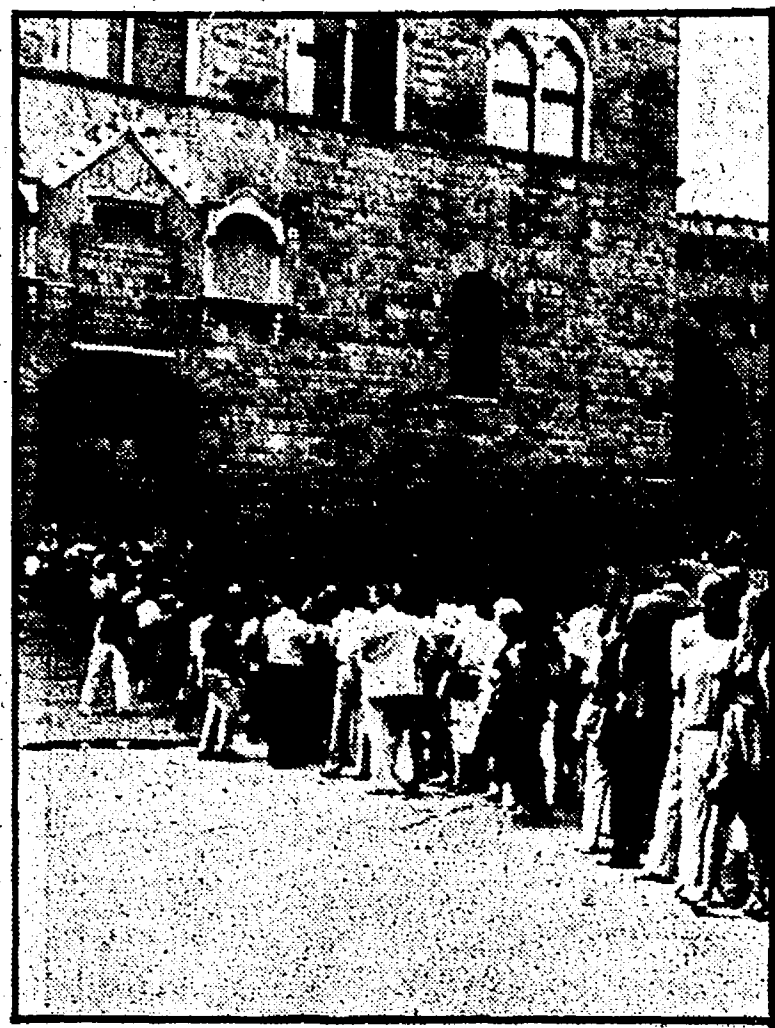


Oltre due milioni e mezzo di visitatori alle 9 mostre fiorentine

I Medici vanno in archivio con cifre da «capogiro»



Chiuderanno i battenti domenica - Un boom turistico e culturale Palazzo Vecchio ha fatto la parte del leone Al Forte di Belvedere « il meglio » degli storici dell'architettura La funzione dei cataloghi



La kermesse medicea chiude i battenti, aperti il 15 marzo con la solenne inaugurazione di questa sedicesima esposizione europea. La data impareggiabile è questa domenica, gli ultimi visitatori si affollano davanti alle diverse sedi della mostra manifestando con visibili code il mal di mano interesse di pubblico. Un grande successo, come è stato ricordato in una conferenza stampa di venerdì, e più livelli ha accompagnato le nove esposizioni sul tema affascinante quanto significativo della storia del casato mediceo. In cifre i visitatori, a tutt'oggi, ammontano a circa due milioni e mezzo di presenze (la media è di diecimila al giorno, con naturale flessione a partire dalla fine di giugno, nei mesi più caldi dell'estate). Un boom turistico, certamente, ma non solo quello. Realizzati da un'organizzazione qualificata ed ordinata secondo precisi criteri

scientifici, le mostre hanno attirato l'attenzione di ricercatori, istituti universitari e culturali, ricevendo significativi apprezzamenti non solo dalla stampa quotidiana e periodica destinata al grande pubblico, ma anche da riviste specializzate italiane e straniere. Le mostre di Firenze hanno avuto qualche difetto, ma i loro pregi sono stati rivelati e sottolineati da due mila articoli di giornali e di riviste. Nonostante espressioni d'arte, centosettanta critici, settantasette inviati stranieri, ventitré televisioni italiane e straniere, settanta quotidiani, quarantotto settimanali, cinquantasette riviste d'arte e periodici culturali hanno dedicato la loro attenzione alla Toscana dei Medici. Delle nove Mostre di Firenze quella che indubbiamente ha attirato più visitatori è stata quella di Palazzo Vecchio, dove è stata ritrovata la radice della vita medicea e raffinata della famiglia dei Granduchi. Questa immagine di un Palazzo Vecchio libero da orpelli e da appesantimenti fessili resta a lungo nella storia dell'impresa cittadina, tanto che a poco a poco altre grandi città italiane e straniere si avviano a seguire l'esempio di Firenze. Nella Mostra di Palazzo Strozzi si è detto, giustamente, che ha dato una misura precisa come non mai dell'importanza del Rinascimento italiano, del passaggio dalla semplice e insuperabile chiarezza rinascimentale all'elaborata e periclitante pretesa del Seicento. « Nella curva discendente - ha scritto il grande storico dell'arte francese André Chastel - si susseguono come nomi base Bronzino e Allori, mentre la lezione fiorentina si impone a tutta l'Europa ». Al Forte di Belvedere in una immensa sagra di foto e di disegni, sotto la direzione di Franco Antonicelli, è stato dato quanto di meglio potessero dare gli storici

MONTEVARCHI - Gli Allinari, il Brogi, il Bettini di Livorno, Nunes Vais e Lodovico Pacò, il grande documentatore della vita delle campagne toscane nelle zone intorno a Pisa. Sono i nomi più famosi di quella generazione di fotografi e osservatori che all'inizio del secolo sceglie la strada del realismo, contrapponendosi alle teorie del cosiddetto « pittorialismo ». La scelta di campo è ovvia: da una parte l'imitazione spesso banale della pittura, dall'altra la macchina fotografica vista come strumento capace di trasmettere « informazioni » e « notizie ».

I nomi famosi sono solo la punta di un iceberg. Sotto il pelo dell'acqua naviga un gran numero di personaggi minori, di fotografi dilettanti, di « fondi » ricchissimi che piano piano vengono a galla e portano alla luce tanti brani della storia d'Italia rimasti sepolti per anni nei magazzini e nelle soffitte. L'anno scorso, grazie al lavoro appassionato ed intelligente della biblioteca comunale di Poggio a Caiano, furono attorniti da strumenti matematici, carte geografiche, raccolte di erboristeria, e insomma cinquecento pezzi tra strumenti, manoscritti e disegni.

Nella mostra religiosa, tra l'altro, oltre a splendidi quadri del Peruginò e di altri autori contemporanei, una ricostruzione suggestiva delle Pietà michelangiolesche dà l'idea del sentire religioso di una epoca illustrata tra i documenti ordinati e raccolti anche in Valchiano dal professor D'Addario.

Ricordare oggi, a mostre chiuse, tutte queste ricchezze vuol dire rimandare alla lettura dei cataloghi che restano un documento utilissimo per le biblioteche pubbliche e private. Oramai del Cinquecento toscano si è studiato quasi tutto. Che cosa farà la Toscana dei prossimi anni per essere degna del 1980?

L'archivio della famiglia Vestri

E a fine secolo Montevarchi si «mette in posa»

Esposizione curata dall'associazione «Francesco Mochi» - La modificazione ambientale della cittadina - La vera patria dei cappellifici e della seta



Lavoratrici di un capellificio. Montevarchi, città di 10.000 abitanti, è un centro di produzione di seta e di cappelli. La mostra fotografica, curata dall'associazione «Francesco Mochi», presenta al pubblico in una interessante mostra e in parte raccolte nelle pagine di un bel volume intitolato «Montevarchi com'era». Le immagini, fissate sulla pellicola in un arco di tempo che va dalla fine del secolo scorso al periodo fascista, costituiscono un documento particolarmente interessante per capire la vita di Montevarchi durante un periodo cruciale della sua storia più recente. Per capire prima di tutto le modificazioni ambientali di una cittadina che, fino alla fine del diciottesimo secolo, era tutta contenuta dentro le antiche mura del 1300 e che comincia ad uscire fuori solo dopo l'unità d'Italia e la costruzione della ferrovia Firenze-Roma. Si vedono così, l'una accanto all'altra, le immagini di una realtà che si è mantenuta quasi intatta per tanti secoli e quelle delle trasformazioni urbane più recenti e significative: la vecchia maglia viaria, le porte sulle mura, l'antico mercato, la piazza della stazione, (un tipico esempio di intervento urbanistico ottocentesco), l'ospedale della misericordia, inaugurato il 20 gennaio 1878, la casa del bersagliere e quella del litografo, costruita fra il 1837 ed il 1941. Si vede davvero una cittadina che cambia volto, che esce dal guscio medievale e si spande, sulla spinta di uno sviluppo economico che, durante i primi decenni del secolo, determinò un boom di Montevarchi il centro più di-

namico di tutta la vallata dell'Arno. La seconda parte della mostra fotografica è dedicata proprio al lavoro ed è senza dubbio la parte più bella ed interessante. Le fotografie appese sui pannelli ci riportano indietro nel tempo, agli anni in cui Montevarchi era la patria dei cappellifici, della seta e del pelo. Le immagini delle varie fasi della lavorazione del pelo appartengono ad un passato ormai scomparso ma ancora vivo nel ricordo di tanti montevarchini che nei due capellifici « Rossi » e « La Familiare » hanno trascorso gran parte della loro vita.

Il realismo di questa parte della mostra è impressionante e le foto sono tanti documenti storici in bianco e nero che consentono di ricostruire tutte le varie e complesse operazioni necessarie per tirare fuori un cappello. Si parte dalla miscelatura del pelo ed ecco l'immagine del reparto del « melango », dove un gruppo di donne mescolano con lunghi bastoni peli di qualità diversa: ecco la « soffiatura », per togliere dal pelo tutte le impurità. Ecco il pelo che per mezzo delle cosiddette « soffiose » viene trasformato in un soffice battuffolo. Ecco le pesatrici che lo dividono in tanti mucchietti che passano alle « campane », dove il feltro viene finalmente messo in forma dentro i coni. Ecco l'assodatura, la tintura, la rifinitura e l'iscaturatura del cappello finito che finalmente prende la via del mercato.

Nei due capellifici più importanti, travolti negli anni 60 da una spaventosa crisi di tutto il settore, lavoravano migliaia di persone che sfoggiando il volume « Montevarchi com'era » rievocano di qualche decina d'anni. Allora erano il nucleo centrale della classe operaia di Montevarchi, che conviveva con i potenti residui del mondo mezzadrile e campagnolo. Da quell'impasto, ancora oggi ben visibile, deriva il carattere un po' particolare della gente di Montevarchi, protagonista della terza sezione della mostra e del libro.

Dalle foto viene fuori l'atmosfera di un centro piccolo-borghese in cui la classe operaia c'è, ma non è in grado di egemonizzare la vita sociale e culturale della città. Valerio Pelini

Al Prato delle Cornacchie

Domenica alle Cascine Peter Gabriel

Il concerto inizierà alle 19 - Dove è possibile acquistare i biglietti



Arriva Peter Gabriel: è il primo dei tre concerti della tournée italiana (Genova e Torino) sarà proprio a Firenze, domenica 28. Conosciuto dapprima come cantante dei Genesis, dal '75, staccatosi dal gruppo, ha iniziato una brillante carriera come solista, con la realizzazione di numerosi dischi, tra cui affiora subito dalla memoria il nome di « Solsbury Hill ». Il suo successo ha inizio però ben prima: in realtà attirò l'attenzione ed eccita la fantasia la sua figura, sempre alla ricerca di cose nuove, di trovate originali. I Genesis sono cresciuti e si sono sviluppati grazie principalmente alle sue idee, che della musica sono andate via via coinvolgendo anche altri aspetti dello spettacolo: mimico, scenografie, elementi teatrali inseriti nella struttura del concerto. La narrazione, la trama su cui sviluppare lo svolgimento sono stati, per esempio, la base per il tour che portò in giro « The Lamb Lies Down On Broadway », che faceva riferimento ad un racconto scritto da Peter. Il « mito » di Peter Gabriel arriva

ora a Firenze, portato da Radio Centofiori, che per l'occasione ha allestito un box per informazioni all'interno della stazione. Da tenere presente, che questa volta il concerto avrà inizio alle ore 19, sempre al Prato delle Cornacchie alle Cascine, via della Repubblica 22. Effettuata nei seguenti punti: Firenze: Dischi Alberti, via de' Pucci 77; Dischi Alberti, via de' Pucci 109; Galleria del Disco, sottopassaggio Stazione; Dischi Marchi, P.zza Duomo 15A; Libreria Rinascita, via L. Alamanni 39; Contempo Records, via G. Verdi 47; Emporio: Libreria Rinascita, via della Noce 3; Viareggio: Radio Ebbornia, via Fratelli 122; Pisa: Galleria del Disco, Corso Italia 80; Grosseto: Radio Città del Sole, Chiasso degli Zuavi 15; Livorno: Messaggerie Musicali, via de' Landi 27; Arezzo: Agenzia Orbis, P.zza dell'Esquilino n. 37; Perugia: Radio Perugia Uno, P.zza II. Pesaro: Radio Antenna Tre, via don Materni 11; Bologna: Fonte dell'Oro, via G. Marconi 41; Reggio Emilia: Radio Venere, Corso Garibaldi 7.

Gli amici del Vallecorsì

Pistoia-teatro rende omaggio ad Eduardo

Riceverà un busto dello scultore Vivarelli - 8ª edizione del premio



PISTOIA - Va quest'anno ad Eduardo de Filippo, la palma del « Pistoia-teatro » un riconoscimento organizzato dal gruppo Amici del Vallecorsì e che nei suoi otto anni di strada sulla ribalta teatrale si è incontrato con interpreti fra i più rappresentativi: Tino Buazzoni, il Gianrico Mauri, Valeria Moriconi, Pino Carraro, Romolo Valli, Rossella Falk, Alberto Lionello. Quest'anno è di scena Eduardo, che riceverà un busto in bronzo dello scultore Iorio Vivarelli. Una tradizione che continua, ma che nello incontro con Eduardo, trova un suo segno particolare, una sintesi della sua autonomia e dell'intimo collegamento con il suo ambiente e le sue tradizioni: un debito ed una ricchezza che non vengono mai dimenticati. Il premio ad Eduardo, in nome di una scaramanzia tutta napoletana, quando ha saputo che il premio avrebbe dovuto essere un suo busto in bronzo, ha preferito ribaltare la tradizione e

impegnare lo scultore su qualche altra idea. L'esito lo vedremo oggi nel corso della cerimonia di consegna, alle ore 18 nella sala maggiore del palazzo comunale. La formula del « Pistoia-teatro » è uscio il nome di Eduardo de Filippo, una delle personalità teatrali contemporanee più significative. Oggi a Pistoia si premia l'attore, ma nel riconoscimento si riassumono la sua figura di autore, di capo scena, di uomo che è vissuto per il teatro.

Al Cenacolo di Santa Croce

Il Gamo riparte nel «sacro» nome di John Cage

Il GAMO (Gruppo aperto musica) oggi è un'associazione di recente conio che ha già dato alcuni frutti interessanti nelle direzioni più diverse. Per esempio, le manifestazioni estive nella piazza di S. Spirito, oppure i Corsi di Formazione e perfezionamento a S. Spirito, dedicati alle esperienze musicali contemporanee appena conclusi da un incontro con Sciarrino. Tali corsi hanno anche avuto il merito di svolgere in zone limitrofe della città dove, di solito, si prende il fresco e si fa merenda: Bioglypho, Vaglia, Pratolino e via dicendo. La pratica è stata arricchita da alcuni « Fabbricanti, Scarpiani, Franceschelli, Soldarelli » con sede nella scuola elementare di Bioglypho e presso l'Hotel Giotta, si è trovata di fronte a un successo forse insuperabile di partecipazione alle serate pubbliche, sbadigli, ci si ritocca il trucco, si fa ginnastica. Il richiamo è a Cage, e Firenze, compreso il gruppo, vi si sono dedicati a dovere, scomposti, ridotti a microindivisi. Insomma, fatti a brandelli. L'eterna infanzia di Cage continua ancora. Il guaio è che questa infanzia disgraziata ha tentato di costruire un'etica. Che è una cosa seria. Marcello de Angelis

Con il gruppo Kalenda Maya

Le danze medicee per quattro giorni rivivono a Firenze

Una strumento del periodo mediceo. Com'è consueto da qualche anno, nel mese di settembre il Centro Studi Danza di Firenze, diretto con grande competenza da Cristina Bonzolini e Lilla Bertelli organizza una rassegna di danze contemporanee. L'esito felice del movimento dell'anno scorso ha convinto i responsabili della programmazione ad allestire per quest'anno un ricco cartellone che prevedeva fra l'altro la partecipazione di importanti gruppi stranieri. Il progetto purtroppo non è andato in porto, anche per il recente mutamento dell'indirizzo culturale, non possiamo però fare a meno di complimentarci con la direzione artistica del Centro, che è stata costretta a mettere in un breve tempo un nuovo programma, certo meno ambizioso ma non per questo meno valido. Una sorpresa piaciutissima è stata, ad esempio, il nuovo spettacolo del Gruppo Danza e danza antica Elettro Musica Ensemble. Le parti del ballo (danze e musiche) del periodo mediceo che proprio in questi ultimi giorni ha rappresentato un ottimo successo di pubblico al Teatro del Centro CERDE in via Gino Capponi. In attesa di uno spettacolo successivo ed elemento in cui si ritrova con grande naturalezza il clima tipico dei ricchi centri fiorentini del

l'epoca medicea: feste in cui tra gli intrattenimenti cortigiani il far musica e la danza erano d'obbligo. Le parti del ballo si alternano delicate e travolte bellissime pagine strumentali e vocali del '500 e '600 (non mancano esempi illustri, quali Amerighi di Cascina e L'Arca sopra di Francesco) fresche e vivaci danze popolari (segnate su strumenti tipici quali la harpe, la ghironda e l'organello di cascina) e i balli di corte (quattro dei quali la « Rotta di Fortuna », « La Caccia », e « L'Inferno », per la precisione) e l'Arca sopra di Maria Adelaide Lacharini Bartoli). Dedicato pesni in tutti, esiguiti con grande cura e dedizione, scritte dagli strumentisti, questi sono stati i protagonisti della serata. Una sorpresa piaciutissima è stata, ad esempio, il nuovo spettacolo del Gruppo Danza e danza antica Elettro Musica Ensemble. Le parti del ballo (danze e musiche) del periodo mediceo che proprio in questi ultimi giorni ha rappresentato un ottimo successo di pubblico al Teatro del Centro CERDE in via Gino Capponi. In attesa di uno spettacolo successivo ed elemento in cui si ritrova con grande naturalezza il clima tipico dei ricchi centri fiorentini del

Nuova, complessa manifestazione positiva a Firenze

Nel centro storico Umanesimo e non

Sei sezioni attentamente curate - In dieci tra palazzi e cordili la riflessione di altrettanti artisti - I funebri fasti del fascismo alla Palazzina reale della stazione - In ottobre un convegno con Argan

Il « luogo espositivo » è l'intero centro storico-artistico di Firenze, il tema: « Umanesimo, disumanesimo nell'arte europea, 1890-1990 ». Organizzatori, il comitato per le manifestazioni espositive Firenze-Prato, il comune di Firenze, la Provincia, la giunta regionale toscana. E' una mostra complessa, molto colta, molto ricca. Fare l'elenco dei nomi in catalogo è quasi impossibile. Più semplice seguire le singole sezioni, che hanno già aperto i battenti tra sabato e domenica scorsi, e li chiuderanno alla fine di novembre, ordinate dalle cure di Lara Vinca Masini. In primo luogo gli scopi del-

l'iniziativa: primo, recuperare all'Europa una concezione (Umanesimo) che le è propria in tutte le sue implicazioni e complessità anche nel nostro tempo; secondo verificare, nel presente, la condizione ambigua della definizione di un momento particolare di crisi quale fu rappresentata per noi lo splendore, dall'Umanesimo, che ha in sé i termini del proprio rovescio: Umanesimo-Disumanesimo. Le sezioni. La prima è costituita da una mostra storica che è stata allestita al Palazzo di Parte Guelfa e abbraccia un arco temporale a partire dalla fine dell'800

fino agli anni '80. Alcuni riferimenti di scuola: Simbolismo, espressionismo. Dada, un versante del surrealismo, informale materico, art brut, fino al New dada e al Nouveau réalisme. Dieci « installazioni » di artisti contemporanei percorrono tutto il centro storico fiorentino (tema: degrado urbano, restauro interpretativo e « revival », distribuzione di documenti di civiltà stratificate). Sono, appunto installate nel cortile di Palazzo Borgia, di Palazzo Baldini-Libri, piazza S. Elisabetta, cortile di Palazzo Non-Finito, cortile palazzo Montaldi-Niccolini, cortile palazzo Pazzi-Quaratesi,

nella sua ambigua e funebre ritualità. Sono esposti alcuni documenti relativi agli « addobbi » fiorentini per la visita di Hitler nel '38. Una mostra documentaria è quella aperta nel giardino di Palazzo Medici-Riccardi (sede dell'amministrazione provinciale) a cura di Marco Dezzubert, sul restauro « storico » e « celebrativo ». Nella seconda metà di ottobre si svolgerà, in Palazzo Non-Finito, la via del Precursore. Un convegno multidisciplinare, presieduto da Giulio Carlo Argan sul tema: « Valere, non-valere ».